

Intervista a **Carlo Luigi Caimi** sulle donne italiane che vengono in Svizzera solo per interrompere volontariamente la gravidanza (1a parte) – Il punto di vista di **Patrizia Pesenti**



Le ragazze con la valigia

Sono le frontaliere della Ru486: donne italiane che varcano i confini e si rivolgono ai centri clinici ticinesi per ottenere legalmente quello che in Italia è vietato. Un numero crescente dal 2003, che solo negli ultimi due anni sta rallentando. Sono soprattutto lombarde, che vanno nei centri pubblici e in quelle strutture private svizzere dove operano anche medici italiani. La legge elvetica non impone nemmeno il ricovero.

Carlo Luigi Caimi, deputato del locale Partito popolare democratico, un anno fa ha chiesto al governo cantonale di conoscere l'entità del fenomeno: «Le donne italiane che hanno abortito in Ticino nel 2009 sono state 208, più o meno lo stesso numero dell'anno precedente. Si tratta di un terzo di tutte le interruzioni di gravidanza praticate nel Cantone». Secondo Caimi, il via libera alla Ru486 in Italia non cambierà i dati sul

pendolarismo: «La donna italiana che viene ad abortire legalmente in Svizzera lo fa soprattutto perché ritiene che la sua privacy sia meglio garantita e che la procedura farmacologica applicata con la Ru486 sia semplice e ritenuta indolore. L'ottima qualità delle cure e dell'assistenza medica hanno anche la loro importanza. Si può addirittura affermare – e io dico, purtroppo – che le interruzioni di gravidanza di cittadine straniere continueranno a essere una non trascurabile attività economica per ospedali pubblici, cliniche private e studi medici ticinesi».

La Svizzera non può rifiutare il trattamento e a confermarlo è la direttrice del Dipartimento della sanità e socialità del cantone, il consigliere di Stato **Patrizia Pesenti**: «La nostra legislazione non permette di rifiutare una richiesta di prestazione sanitaria ad una persona, anche se straniera. La donna può chiedere l'interruzione di gravidanza a un medico o una struttura sanitaria. Noi teniamo sotto controllo la situazione costantemente. L'iter da seguire per le pazienti è simile a quello previsto dalle norme italiane. L'unica differenza è che in Svizzera non c'è l'obbligo di ricovero in ospedale». E la consigliera Pesenti sottolinea il punto di forza del sistema elvetico: l'assistenza continua alle donne da parte dei consultori. «I Centri di pianificazione familiare sono associazioni per un aiuto morale o materiale con possibilità di sostegno finanziario per la madre e il bambino e informazioni su come dare eventualmente in adozione il nascituro». In pratica, strutture dove le donne vengono aiutata a sentirsi libere nella loro scelta.

Simone Della Ripa

La **seconda parte** dell'intervista verrà pubblicata nel settimanale **L'espresso n. 17 del 29 aprile 2010**.

Per riflettere sull'inefficacia della prevenzione dell'aborto da parte dei Centri di pianificazione familiare (CPF) presso gli ospedali dell'EOC si consiglia di leggere cosa scriveva Carlo Luigi Caimi nel Bollettino d'informazione «Sì alla Vita» n. 190 (Marzo 2009), disponibile sul sito web www.siallavita.org alla pagina http://www.siallavita.org/Bollettino_Si_alla_Vita_n.190.pdf

I Centri di pianificazione familiare: solo un'anticamera all'interruzione legale di gravidanza

I Centri di pianificazione familiare (CPF) del Cantone presso gli ospedali pubblici dell'EOC, invece di svolgere un'opera di prevenzione efficace, si limitano alla funzione di "passacarte" per chi vuole effettuare un'ivg. Praticamente quasi nessuna donna che si rivolge ai CPF decide di rinunciare all'ivg. I dati ufficiali – contenuti nel "Rapporto di attività dei CPF nel 2007" - sono impressionanti riguardo al fatto che i CPF rappresentano di fatto **solo l'anticamera dell'interruzione legale di gravidanza**: su un totale di 1'661 donne che si sono rivolte nel 2007 (ultimi dati ufficiali disponibili¹) ai CPF per ottenere consulenza in materia di ivg, **332 lo hanno fatto con una richiesta di effettuare una ivg. 337 (pari al 95.74%) l'hanno eseguita** con l'assistenza dei CPF e **solo 15 (pari al 4.26%) vi ha rinunciato**.

I dati dei CPF relativi al 2007 sono lo specchio del fallimento della politica di prevenzione in materia d'aborto del Cantone, nonostante le rassicurazioni – purtroppo finora infondate - della Consigliera di Stato Pesenti.

¹ I dati del 2008 e del 2009 saranno disponibili solo prossimamente.